

Luigina Venturini

**MILANO** Tutto è iniziato con conversazioni occasionali ai cancelli d'uscita delle scuole. Poi, man mano che la riforma Moratti progrediva nel suo funesto iter parlamentare, in ogni scuola sono nati i comitati spontanei dei genitori e i primi siti internet di collegamento. In breve, dai presidi di protesta e dalle occupazioni simboliche, si è passati ad una grande manifestazione di piazza completamente autogestita ed autorganizzata.

**La folla**  
Ieri a Milano erano in 40mila: genitori e bambini, insegnanti, dirigenti scolastici, ausiliari e semplici cittadini, tutti preoccupati per il futuro della scuola pubblica, tutti accorsi a tutela delle opportunità educative dei propri figli, già nati o solo sognati che siano. Una folla di persone che nessuno ha convocato, che da sola si è rimpiombata le mani che per informare, testimoniare, esserci. Alla loro chiamata hanno risposto sindacati e partiti d'opposizione come i Ds. Persino Vittorio Agnoletto, uno che questi eventi di solito li promuove, ci è stato portato dai più piccoli: «Sono qua in veste di zio, i miei nipotini mi hanno fatto notare che non potevo mancare proprio alla loro manifestazione». Così, a dare il nome ai due cortei che da porta Venezia e da porta Ticinese sono confluiti nel pomeriggio in piazza Duomo, sono state le insegne scolastiche: elementari di Quartoggiaro, di Bussero, di Cinisello e di Niguarda, medie di via Pisa, di via Quarenghi e via Bezzecca, istituto Borsi, Clericetti, Morosini e Ponte Lambro.

**Siam venuti dalla provincia...**  
Impossibile elencare tutte le scuole presenti, circa un centinaio, fra le quali spiccavano come numero di partecipanti quelle della periferia e della provincia milanese. Il centro cittadino, che per una volta non può vantare in ordine di tempo il primato della mobilitazione, ha seguito nella protesta i ceti sociali che più direttamente verrebbero colpiti da una riforma scolastica che affida al portafoglio delle famiglie molto di quanto ora assicurato dallo Stato. Professionisti e operai, dirigenti ed impiegati, medici e commessi: il bisogno di fermare la sostanziale abolizione del tempo pieno, che coinvolge l'85% di tutte le scuole di Milano, è trasversale, la preoccupazione è condivisa.

“ Un'inaspettata folla per una manifestazione organizzata «dal basso», con il tam-tam dei comitati spontanei dei genitori e gli appelli su Internet ”



Due i cortei confluiti in piazza Duomo. Alla chiamata hanno risposto i sindacati e i partiti d'opposizione. Rappresentate moltissime scuole di provincia e di periferia ”

# Giro girotondo intorno alla Moratti

A Milano il San Valentino della scuola: 40mila tra genitori, bimbi e docenti invadono la città



La manifestazione di ieri a Milano contro la riforma Moratti

Massimo Viegi/Emblem

## protesta continua

Firenze, ogni giorno in piazza Ieri è toccato agli studenti medi

Valeria Giglioli

**FIRENZE** Tanta musica, una statua di cartapesta dorata, striscioni colorati e ragazzi sorridenti che hanno sfilato ballando per le strade del centro: questo l'aspetto del corteo che gli studenti medi di Firenze hanno organizzato per manifestare contro la riforma del ministro Moratti. Qualcuno si è addirittura messo giacca e cravatta per sottolineare con gli abiti che presto ci saranno

studenti di serie A e di serie B. La contestazione, che ha investito anche i problemi interni ai singoli istituti, è stata comunque concentrata su quelli più generali inerenti i tagli ai finanziamenti, il sovrappioppo delle classi e un generale e progressivo abbassamento del livello della didattica. Ad accompagnare gli oltre mille studenti per le vie del centro fiorentino moltissimi slogan urlati o disegnati su striscioni e cartelli («L'unica letizia sarebbe non averla» e «Moratti: onorato ministro della pubblica distruzione» sono per citarne alcuni). La manifestazione si è poi chiusa davanti alla vecchia sede del Provveditorato: «Siamo contro l'idea di una scuola per privilegiati e contro una riforma che taglia i finanziamenti, diminuisce il sostegno e trasforma l'istruzione in un affare. Vogliamo una scuola laica e più democratica» ha spiegato un rappresentante degli studenti. La protesta contro la Moratti era iniziata venerdì sera con un'altra manifestazione nel centro di Firenze: tremila persone (tra cui molti bambini al fianco dei loro genitori) hanno contestato le nuove norme su tempo pieno e gestione della scuola sfilando in un corteo illuminato da fiaccolle e punteggiato di striscioni che invitavano il ministro a dimettersi.

## Europa docet

• **FINLANDIA** I bambini cominciano a frequentare la scuola a 7 anni concludendo l'obbligo a 16. Poi gli studenti possono scegliere tra studi generali nella scuola secondaria superiore, gli studi professionali o lavoro. Non ci sono tasse scolastiche e gli studenti usufruiscono gratuitamente del pranzo e dell'assistenza sanitaria a scuola. Al compimento dei 17 anni per proseguire gli studi si può far domanda per accedere ai fondi statali.

• **FRANCIA** Il sistema scolastico francese si fonda ancora oggi sui valori laici che l'hanno ispirato. È un sistema prevalentemente pubblico dove le scuole sono amministrativamente autonome. L'istruzione è obbligatoria dai 6 ai 16 anni. I bambini iniziano a frequentare la scuola dell'infanzia a 2 e vi rimangono fino ai 6 anni senza gravare economicamente sulle famiglie.

• **GERMANIA** Sulle politiche scolastiche ogni Land ha propri poteri legislativi e amministrativi. Il carattere pubblico dell'istruzione è confermato dalla scarsa presenza di scuole private (5%). Lo studio è obbligatorio fino ai 16 anni e chi frequenta il Kindergarten, aperto a bambini dai 3 ai 6 anni, è costretto a pagarlo.

• **INGHILTERRA** Istruzione obbligatoria dai 5 ai 16 anni. Ma volendo il sistema incoraggiare la scuola tra i 4 anni ed i 18, assicura la frequentazione gratuita a tutti gli studenti dai 5 ai 18 anni.

Le parole di chi teneva i piccoli alunni per mano, però, non erano altrettanto gioiose: «Questa riforma porterà alla disgregazione della didattica - ha commentato Giuseppe, impiegato - finora assicurata dalla collaborazione tra gli insegnanti competenti nelle varie materie. Il tutor farà il bello e il cattivo tempo. Inoltre in una stessa classe potranno esserci bambini con venti mesi di differenza, una distanza insormontabile a quell'età».

Altrettanto preoccupata Valerie, psicomotricista: «Si vuole tornare a trenta anni fa. Gli alunni verranno riempiti di nozioni, secondo lo schema dei quiz vero o falso, senza alcuna possibilità di partecipazione attiva alla vita scolastica. E chi non le apprenderà velocemente sarà marchiato a vita come uno stupido. Non ci sarà né tempo né personale sufficiente per gli approfondimenti e i laboratori didattici. La Moratti dovrebbe tornare a fare la casalinga nobile invece di rovinare la nostra scuola».

**Scuola in arabo**  
Francesca, insegnante, reggeva un cartello con una scritta in arabo, la scuola siamo noi: «I tagli che stanno subendo gli insegnanti di supporto causano una grave perdita per chi crede che una scuola multietnica sia una ricchezza, una realtà in cui far crescere i bambini. Per i miei figli ho scelto la scuola Trotter, pur abitando lontano, proprio per la sua impostazione educativa multiculturale, che questa riforma mette in pericolo». In Furio, operaio, prevaleva la rabbia: «È un disastro, una presa in giro. Si riducono le ore di scuola vera per trasformare il tempo pieno in un parcheggio, che prima o poi diventerà anche a pagamento. Le ore d'inglese, inoltre, rimangono invariate rispetto ad ora, solo che vengono spalmate su tutti i cinque anni: che potranno mai imparare d'inglese dei bambini appena usciti dall'asilo? Sarebbe stato meglio concentrare l'insegnamento nelle classi finali».

Chiara Martelli

Una riforma e il suo decreto attuativo: tagliate ogni settimana un'ora e 22 minuti alle lezioni d'inglese, 52 minuti a italiano e due ore a tecnologia

## Il bisturi di signora Letizia sulla scuola media

**ROMA** La fobia del bello ad ogni costo ha messo a dieta anche la pubblica istruzione. Nel bilancio e nella formazione. Per troppi anni la scuola italiana si era concessa il lusso di aggirarsi per il Belpaese panciuta e grassa da far venire i brividi anche il più ostinato spasmante. Forse perché il centrosinistra all'epoca continuava a rimpinzarla, giorno dopo giorno, con un monte ore di didattica che alle scuole elementari arrivava fino a 40 settimanali (come lo ricordano gli articoli 129 e 130 del decreto legislativo 297/94). Ma brindato al nuovo millennio e compiutasi l'ascesa al governo della Casa della Libertà ci si è messa subito una pezza.

È il 2001 e con Berlusconi come premier e Letizia Moratti al timone del Miur si annuncia la controriforma. Approvata il 28 marzo scorso la legge delega n. 53 e licenziato a fine gennaio di quest'anno il primo decreto attuativo della scuola dell'infanzia e del primo ciclo di istruzione, il pasticcio è fatto. La scuola ha avuto il suo lifting. A partire dal lessico. Svecchiata nella terminologia, che ha deciso di mettere in cantina le usurate scuola materna, elementare e media, è altresì dimagrita quel tanto che basta a renderla attraente e agilmente flessibile proprio come la voleva la maggioranza. Un tocco all'italiano, uno all'inglese, una sbarbata alla matematica e un ripassino alla storia ed ecco una scuola in forma smagliante. Ma il bisturi di viale Trastevere non c'è andato molto di fino. I primi esploratori de «La scuola che cresce proprio come te» cosa si troveranno di fronte il prossimo anno, all'ingresso nella new style secondaria di primo grado? Tanto per cominciare tre ore di lezione in meno a settimana (passate da 30 a 27) e tanti bocconcini di un po' di tutto con annesso Portfolio «che parlerà di te non solamente come alun-

no, ma come anche come persona». E poi? Ecco la rivoluzione versione Moratti. Le innovazioni caposaldo del decreto propagandate dal ministro a

gran voce via cavo e a mezzo stampa appaiono come chimere nella notte. L'introduzione dello studio di una seconda lingua comunitaria (francese, te-

desco o spagnolo) si è aggiudicata un modico segno + nel bilancio settimanale dello studente. Un più che consiste di sole due ore, sufficienti, però, a far

stringere la cinghia ad altre materie. In primis all'inglese che perde di colpo, rispetto all'attuale strutturazione, 1 ora e 22 minuti di lezione a settimana.

E visto il taglio compiuto su quella lingua che ci doveva avvicinare all'Europa, possiamo immaginarci cosa sia successo al resto. Isolando la religione

e le scienze, mosche bianche che non hanno subito deturpazioni, il termometro dell'istruzione è tutto concentrato al di sotto dello zero. Se qualcuno, un po' come San Tommaso, non ci volesse credere andiamo di numeri: italiano meno 52 minuti, storia meno 11, geografia meno 29, matematica meno 8, Arte meno 11, musica meno 11, scienze motorie meno 11 e la tartassata tecnologia (ex educazione tecnica) addirittura meno due ore.



Prato 16 - 22 febbraio 2004

**Mostra Nazionale della Pasticceria e del Gusto della Vita**

16 - 22 Eventi, mostre, concorsi, degustazioni nel Centro Storico  
21 - 22 Mostra mercato in Piazza San Francesco e Piazza delle Carceri

www.pratodolceprato.it / info@pratodolceprato.it / Infoline: 338 1533949

**Eventi Mostre Concorsi Degustazioni**

## capitanerie coraggiose

## Il senatore ritarda e il traghetto fa dietrofront

Marco Bucciantini

**I**l sottosegretario non fa mai tardi. C'è sempre una nave che lo aspetta. Ciò che non succede alla gente normale, quella che bestemmia al treno che si allontana, che impreca alla nave che solleva il ponte, si realizza per Francesco Bosi, senatore dell'Udc, coordinatore regionale dello stesso partito, sindaco di Rio Marina, sottosegretario alla Difesa: un elenco buono a spaventare la Capitaneria di porto di Piombino, che richiama il traghetto Liburna appena partito, venerdì alle 14 e 15, in perfetto orario, dalla banchina.

La nave della Toremor ha già percorso trecento metri, il porto di Piombino costringe a virare per uscire e navigare poi verso l'Elba, verso Portoferraio. Il traghetto era impegnato in questa manovra, l'equipaggio teso nel lavoro, i passeggeri seduti, chi dentro, chi fuori a respirare salmastro. Arriva l'ordine: macchine indietro. Sul molo

si è appena precipitato un passeggero in ritardo. «E allora, che succede?», dicono gli altri. Succede che si torna in porto: il ritardatario è Francesco Bosi.

Chi osserva la manovra da terra pensa ad una avaria o ad una emergenza medica verificatasi a bordo, e lo stesso pensano i passeggeri del traghetto. Il Liburna riaggancia gli ormeggi e riapre i portelloni per l'imbarco. Elegante, bello, al solito inappuntabile e fiorente, sale a bordo il sottosegretario. Dopo circa un quarto d'ora, il traghetto salpa definitivamente per l'Elba. È un episodio di favoritismo e arroganza che non è stato ripreso dalle agenzie. Esce sul quotidiano locale dei piombinesi, Il Tirreno. Si legge sul sito di informazione elbano Elbareport.com. Bosi racconta: «Sono arrivato sul pargone di Piombino proprio mentre il traghetto era impegnato nella manovra di partenza. Stavo verificando gli orari delle partenze successive, così come altri passeggeri e automobilisti che nel frattempo erano arrivati. A quel punt-

to ho visto la nave che si apprestava a riatraccare». Sul molo c'era un'ambulanza, anch'essa da traghettare verso l'isola. Bosi ha pensato che il rientro del Liburna fosse per il mezzo di soccorso sulla banchina. «Di sicuro - si difende il sottosegretario - è stata una decisione autonoma del comandante».

La corsa successiva sarebbe partita di lì a poco, alle 14 e 50, con la compagnia della Moby Lines. La Capitaneria di porto aveva pensato di fare imbarcare il sindaco riese su questa nave. «Il dietrofront - spiega un sottufficiale - è stato deciso da bordo della Liburna». L'imbarco di certi personaggi prevede una procedura più complicata del normale: la nave in partenza deve aspettare il via libera della Capitaneria di porto. In questo caso il comandante ha mollato gli ormeggi in perfetto orario, dimenticandosi però di ricevere il via libera. Autorizzazione che indugiava nell'attesa del sindaco di Rio Marina. Visto il traghetto allontanarsi, la Capitaneria aveva

già deciso di imbarcare Bosi sulla corsia delle 14 e 50, con comodo anticipo. Però qualcuno deve avere informato via radio l'equipaggio dell'avvenuto arrivo in porto del sottosegretario, altrimenti non si spiega l'eccesso di zelo del comandante del traghetto, timorato dal possibile sgarbo. «Ma la manovra non ha provocato alcun ritardo e nessun disagio per i passeggeri diretti all'isola d'Elba», assicura. Il rientro si concede di solito per emergenze, il rioraggiamento è complicato, un porto non è un parcheggio di un supermercato, scrive il sito Elbareport. «Nessuno aveva mai visto niente del genere», commentano i portuali piombinesi. E il loro rappresentante sindacale per la Filt-Cgil, Fabrizio Caramante, si indigna: «Per noi è stato un atto di arroganza nei confronti di tutta quella gente, pendolari soprattutto, che molto spesso arrivano al porto con il treno o col pullman e perdono la nave per un soffio. Proprio come era accaduto al sottosegretario. Siamo davvero indignati per questi favoritismi».